

Mc. 14, 3-9

(1)

Questo testo ci presenta una simbologia molto ricca, che ci può aiutare anche a comprendere l'esperienza di vita di fratel Carlo. Il primo riferimento è dato dal clima della casa di Simone, il lebbroso. La casa è il luogo dove si coltivano l'amore e la spiritualità, ma anche il centro della vita economica, sociale e politica, e quindi comunitaria; un luogo profondamente etico, per fratel Carlo, per noi e per tutti quelli che entrano in sintonia con la sua spiritualità. Simone è un lebbroso, quindi un escluso, un emarginato, un peccatore (lebbra = punizione), un altro segno forte non solo un simbolo, ma una realtà che è entrata nella vita di fratel Carlo: ~~gli esclusi~~, gli emarginati, coloro ritenuti indegni dell'amore di Dio, i poveri come realtà di esclusione, che saranno la comunità di fratel Carlo.

Poi il gesto della donna, che i benpensanti, gli economisti, anche equi e solidali, pensano come gesto di spreco: "perché tutto questo spreco?". La vita di fratel Carlo è accompagnata dallo spreco e dall'unzione. Il significato dell'olio profumato che esce copioso dal vasetto (300 denari = un anno di stipendio), e il gesto dell'unzione, lo spreco di qualcosa che poteva servire, ci aiutano a capire la realtà della povertà e l'umiltà di fr. Carlo.

Nella vita di fr. Carlo la povertà significa reale partecipazione alla costruzione di legami nuovi, di relazioni diverse: la povertà richiama il senso profondo della giustizia e non solo il senso ascetico che noi siamo soliti dargli. In effetti è più facile trattare la povertà come un gesto ascetico, è più facile e uno ci tocca; ma se la trattiamo come gesto e come cammino di giustizia, ci tocca da vicino e nessuno può escludersi. Perde il senso di ascetismo e riacquista la forza mistica, diventa mistero che entra nel corpo, si manifesta attraverso il nostro corpo. Il legame tra il grande spreco e la povertà di fr. Carlo si può capire solo recuperando il gesto del vasetto di olio profumato e prezioso che si rompe e il gesto dell'unzione.

la vita di fr. Carlo è quella di un uomo senza sfumature, un uomo duro che non rinuncia alla fermezza, uno di quei violenti che piacevano a Gesù, che dice di saranno loro ad impadronirsi del re e suo (Mt. 11, 12). Tuttavia ha un'identità frantumata. Il travaglio che precede la sua conversione è esistenziale, quello che il suo connazionale Sartre definisce come nausea, la noia, il non senso. È un ragazzo cresciuto solo, che deve risolvere il problema della sua solitudine e lo risolve al modo semplice, immediato, lo stesso dei suoi coetanei (basta leggere le tante lettere che scrive agli amici Henry de La Motte e Gabriel Tournes). È forse il modo che attraversa tutte le epoche perché è una soluzione non legata a una cultura a un'epoca storica che potrebbe essere l'epoca romantica, è la soluzione unicamente o quasi dipendente dal corpo dalla sessualità. La vita militare non gli offre l'opportunità di trovare la soggettività che non ha mai avuta. È entrato nella vita militare non per vocazione ma per tradizione familiare, come ha passato gli anni del liceo dedicando alle materie del corso il minimo sforzo per adempiere il proprio dovere e un provocare sofferenze al uomo da cui dipende. Ma non si trova in lui la forza del guerriero e probabilmente, nato in una città di frontiera, non si sente ardere dal fuoco patriottico come francese e non si lascia affascinare dall'affermarsi della grandeur francese degli ultimi decenni dell'800. Così la sua identità è frantumata nell'accogliere tutti i piaceri che vengono incontro a chi ha la possibilità esclusiva di accoglierli. Un momento in cui la soggettività sembra emergere dalla dispersione è rappresentato dalla scelta di esplorare il Marocco, un'ottima occasione di mettere in luce una possibile identità, quella di geografo e di minuzioso osservatore del mondo che lo circonda. Questa capacità di osservazione è facilmente visibile nei suoi scritti e nella sua stessa grafia. Il successo di questa esplorazione un rappresenta quell'identi-

to capace di risolvere la noia profonda, frutto della sua solitudine. Senza dubbio l'esplosione del Marocco ha aiutato l'emergere del soggetto che venendo fuori dalle acque della dispersione del periodo precedente, lo fa sentire più solo, più indifeso, più smarrito.

Un biografo di Fr. Carlo dice che è entrato nella vita a passi di danza, appassionato di armonia. Leggere gli scritti di Fr. Carlo in certi momenti, è come ascoltare musica, note diverse, sentori, toni a volte armonici a volte meno armonici di come piacerebbe a uno di come, forse, sarebbe piaciuto anche a lui. È realmente piacevole di molto forte. Non si tratta solo di ascoltare o di leggere scritti, ma proprio di imparare nuove armonie. Per fr. Carlo l'armonia è realmente la possibilità di nuove relazioni, di metterci ancora in relazione. Credo che questo sia fondamentale e renda Fr. Carlo ecumenico e amante della pace.

Nei suoi scritti troviamo due lineamenti che sembrano contraddittori: resistenza inflessibile dell'andare incontro ad una scelta di vita senza concessioni alla comodità in assoluto contrasto alla vita comoda, alla ricerca di soddisfare la sete di piacere. ~~Essa è stata e sarà più aspra e severa~~ Non apparivano sentimenti che avrebbero potuto intervenire nella sua vita creando spazi di critica e forse di condanna. Per contrasto nella più aspra austerità che qualche volta sembra raggiungere quell'odio di sé che è presente nei trattati classici di ascetica, appare nei suoi colloqui con Gesù una tenerezza infantile e nelle sue amicizie una affettuosità ferita dai distacchi e dalla lontananza. ~~Il suo dolore - vive - il suo grido~~ Sono proprio questi gli elementi costitutivi della personalità straordinaria di fr. Carlo. Quest'uomo intrepido, innamorato dell'avventura e degli spazi immensi, austero fino alla durezza più spietata verso se stesso, abituato alle tempeste di sabbia

del Sahara, che sapeva restare in piedi a tutte le difficoltà. Roccioso e tenero perché fratello univernale, amico degli ultimi e dei più lontani, capace di grande tenerezza. "Il mio dolore - scrive - il mio grande dolore è l'abbandonamento, il partire".

~~Ma~~ Nella sua situazione Fr. Carlo compie gesti di unzione, di sollievo, di bontà. ~~La buona notizia~~
~~È~~ È veramente una buona notizia: "in tutto il mondo si parlerà di questo". La buona notizia annunciata con la vita è questa.

Di questi uomini feramente fermi sui loro piedi, in gli occhi fissi sull'ideale, che hanno rifiutato tutte le offerte, le lusinghe, le seducenti e facili promesse, che bisogno il vostro tempo. Quelle se non gli altri lasciano nella storia la forza che Dio ha infuso nell'uomo, quella che Gesù chiama la vita, che è assolutamente altra da quella che per il bisogno di continuare succhia il sangue degli altri, ma quella che si dona: "il pane che io vi do è la mia carne per la vita del mondo" (Gv. 6, 51). Questi uomini hanno bisogno di ergersi sulla palude e di far sentire il fascino che può salvare. E solo la loro tenerezza infinita, la loro unzione, è capace di accogliere e di salvare gli uomini e le donne di questo mondo falso illuso. Dovremmo sentire tutti il fascino di Fr. Carlo, che spedisce di tutto, esce fuori dall'occidente (Azerbaigian) per seguire l'invito "vieni e seguimi - lascia che i tuoi seppelliscano i tuoi morti". Non ~~deve~~ confondere la sequela di Gesù con i festival che accoglie migliaia di persone in una giornata di festa, e lo rimanda alla terra del tramonto nelle loro fabbriche.

Per questo Fr. Carlo introduce nella chiesa un tipo di spiritualità che ritorna a quella vissuta da Gesù a Nazaret e vissuta senza interruzioni sulle strade della Palestina. Lì incontra le vittime dell'iniquità, del potere sacerdotale, politico, economico, le vittime delle forze diaboliche che mantengono soggiogate le anime e i corpi. E la salvezza dell'umanità non si fa palese di arcano, una specie di fatto segreto

⑩ "non appena ho creduto che Dio esisteva ho capito che
non potevo vivere se non per lui".

tra Dio Padre e Gesù suo Figlio nel cielo, ma un⁵ fatto vissuto da ogni persona nella propria carne e in solidarietà con gli altri. Se vogliamo entrare in questo itinerario di salvezza e di liberazione dobbiamo vivere nell'essenziale la vita di Gesù. Predicare, ~~con le salte di vita~~, la salvezza, la liberazione nel quadro di vita degli oppressori per fr. Carlo non ha senso; per usare i termini della scolastica, uscendo dal quadro di Nazareth si trasmettono solo i simboli e non la realtà.

Arturo Paoli ha scritto che l'assoluta originalità di Fr. Carlo consiste nell'aver conosciuto Gesù prima di conoscere la religione cristiana. E quindi tutti gli accomodamenti, da quelli che confondono la fede con la dottrina, con i dogmi che credono di sostituire l'invito a una conoscenza del Padre, a somigliare a lui nella pratica dell'amore, con letture, corsi di teologia, pratiche apparentemente religiose, che aumentano la propria zione della nostra pratica religiosa fra l'illuminata chiarezza mentale, la verità e le vere dimensioni dell'amore. La prima domanda che si pone Fr. Carlo quando una luce lo folgora è quella stessa dei primi discepoli: "Rabbì, dove abiti?" (fr. 1, 32), perché ha trovato il suo Beniamino fratello e Signore e decide di non lasciarlo più: "Ho perso il mio cuore per questo Gesù di Nazareth crocifisso mille novecento anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo tanto quanto lo può la mia debolezza". La prima risposta gli viene dal padre Hurelin che davanti a un momento che gli trasmette la luce, che lo ha illuminato: "Gesù ha perso l'ultimo posto a tal punto che nessuno ha mai potuto toglierlo" perché non fa gola a nessuno. La risposta di padre Hurelin all'interrogativo di Fr. Carlo "dove trovare il Maestro?" è esatta ma nello stesso tempo imprecisa. Il primo pensiero è quello di andare a Nazareth dove Gesù è venuto al mondo e dove ~~è~~ vissuto. A Nazareth, fr. Carlo l'ufficiale superbo e indisciplinato, formato allo

sguardo spezzante sugli altri del ricco aristocratico, si piega all'umiltà di servire, scopre la gioia di essere piccolo, perché solo a quel livello si vedono gli altri e si comincia a capire che lo stare al di sopra è al pezzo della solitudine. Poi capisce che il luogo di Gesù non è il luogo geografico che accoglie il suo stare: l'abitare sarà sempre con i poveri e l'obbedire al progetto del Padre sarà muoversi, camminare sulle strade e portare la buona notizia con la vita, con l'unione. (X) (6)

La scelta dell'ultimo posto ha una grande forza e un grande valore etico. In questa scelta Fr. Carlo trova la sua identità: il vangelo lo chiama ad identificarsi con l'esclusione, con ciò che normalmente non fa storia nei sistemi economici, religiosi, politici, culturali o sociali. All'amico di liceo Gabriel Tourdes spiega il perché della sua scelta di andare a Béni Abbès: "Mi sento chiamato ad andare verso le pecorelle smarrite, verso le più perdute, verso le più abbandonate...". Al prefetto apostolico del Sahara Mons. Quérin scrive: "I poveri soldati vengono sempre da me, gli schiavi vengono la casetta che abbiamo potuto costruire: I poveri abbondano... Tutti i giorni, ospiti, a cena, a dormire, a pranzo". Questo suo atteggiamento di accoglienza e condivisione è di grande eloquenza sociale. È la denuncia del fallimento della società, dell'economia e della cultura. Fr. Carlo tocca così il nucleo della ferita del suo tempo e versa il suo olio profumato. I poveri, gli schiavi, gli emarginati diventano per lui dei soggetti e non semplicemente dei bisognosi. ~~Il suo voler stare con loro ed essere come loro diventa il simbolo di una società che emargina, che considera degli esuberanti persone in carne e ossa e dei quali la società non si deve interessare perché disturbano.~~ Il suo voler stare con loro ed essere come loro diventa il simbolo di una società che emargina, che considera degli esuberanti persone in carne e ossa e dei quali ~~la~~ la società non si deve interessare perché disturbano. E questo possiamo vederlo oggi in tutto il pianeta: ci sono persone e popoli interi che disturbano, li possiamo incontrare ogni giorno, ci può essere una guerra che uccide migliaia di persone, una conti-

64

(x) nonostante che passò molto del suo tempo ai piedi dell'Eucarestia non stacca mai il suo sguardo dalla vita reale, vissuta da Gesù. A Nazareth scopre l'esistenza umile e oscura del Dio operoso a Nazareth. È uno choc determinante che risvegliò nel suo cuore come una chiamata; è il vero risveglio della sua vocazione che si manifesterà con un desiderio sempre più intenso. È stato conquistato dal mistero dell'univolta di Dio e non smetterà di contemplarlo durante tutta la sua vita. Fr. Carlo è influenzato dalla mentalità della sua epoca, nella quale, soprattutto nell'ambiente a cui appartiene il lavoro manuale è disprezzato. Inoltre il villaggio di Nazareth in quel tempo sotto la dominazione turca degli Ottomani, doveva apparire molto misero, allo sguardo di uno che è venuto dalla Francia. È convinto dalla scoperta che Gesù ha scelto e assunto questa condizione di povero dalla nascita fino alla morte. Nel gennaio 1915, quindi al termine della sua vita scrive: "C'è un libro andato a Nazareth ed era loro sottomesso (L. 2, 51)!" scrive, profondo, si unì in una vita di abiezione, scendesti fino all'ultimo tra gli ultimi, scendesti con loro a vivere lì della loro vita, della vita dei poveri oppressi che vivono del loro lavoro, la tua vita fu come la loro, povertà e fatica, erano oscuri, rivisti nell'ombra della loro oscurità, andasti a Nazareth piccola città sperduta, nascosta nelle montagne da cui viene di buono uscirvi, dicevano; era il rifiuto e allontanamento dal mondo e dalle capitali". In queste parole sta la ricerca dell'imitazione della vita del benedetto fratello e Signore. Non ricerca dell'abiezione come un bisogno per dominare la sete di apparire come è nella tradizione ascetica comune, ma come una conseguenza ineludibile.

Allora, come oggi, Gesù viene consegnato ai preti nella sua presenza sacramentale attraverso una lettura teologica di un Gesù trascendente, fuori dalla realtà quotidiana, liberato dalle fatiche e dagli affanni della vita reale. È come collocarsi in una classe lontana, molto lontana dalla condizione dei poveri. Il linguaggio religioso parla di sufragi dopo la morte, di un'

~~1/1~~
- ~~alvezza~~ escatologica, di riti egizi, mentre nel mondo
reale si parla di giustizia e di ingiustizia, di fame e
di spreco, di guerra e di pace, di amicizia e di conflitti,
di coppie che si uniscono e di coppie che si dividono. Tutto
questo fa parte del contesto di Nazareth. Questa è la
nuova spiritualità introdotta da Fr. Carlo.

nuovano a vivere tranquillamente. Ci possono fare vedere questa realtà anche tutte le sere, ma ci interessa poco o niente. Si sta distruggendo questo mondo nell'ambiente, negli ecosistemi, nelle culture dei popoli, esportando attraverso la globalizzazione il modello del consumista e capitalista dell'Occidente, distruggendo culture e persone, smarrendo la strada della felicità che non sta nelle cose, ma nell'incontro ~~con~~ tra le persone, e siamo tutti schiavi e complici di questo sistema. Questa è la logica borghese: quello che disturba può anche morire, non serve. Tuve Fr. Carlo raccoglie i pezzi che non servono, che diventano nuovi luoghi religiosi, politici e sociali. Vede nelle persone il volto di Gesù, diventa come loro, sta con loro, è qualcosa di profondamente bello, che si realizza nella identificazione. Non fa la carità, ma diventa una cosa sola con loro. I poveri cristiani assomigliano a Fr. Carlo, Fr. Carlo assomiglia ai poveri cristiani. Questo è l'annuncio del vangelo con la vita, questa è la forza dell'eloquenza della storia: quante conversioni, quanto potere di conversione ha la storia, quante luci vengono dalla storia. Noi andiamo a cercare tante cose per ricuperare la vita, ma basterebbe raccogliere la forza della storia, arrivare a questo incontro profondo, a vivere realmente, a perdere la propria vita per ricreare armonia attraverso le persone, anche quelle che sembrano inimitabili come Fr. Carlo. Questo è l'amore comunitario, che consente di ritrovare come soggetti i poveri, gli esuberanti della società, gli schiavi di oggi e di farne dei compagni e delle compagne di cammino. Da qui nasce la spiritualità defoucauldiana. Fr. Carlo ha un modo molto bello di presentarsi: piccolo fratello universale e vuole che i suoi futuri compagni e compagne si chiamino "piccoli fratelli" e "piccole sorelle". Forse senza rendersene conto prende una posizione fortemente sociale e quindi politica. Vuole che i fratelli e le sorelle, che ~~de~~ chiede a Dio di ~~caro~~ donargli, vivano ogni giorno accanto ai poveri,

agli ultimi, ai diversi, ai lontani, integrati
insieme a molte altre persone di differenti religioni
o di nessun credo, ad umanizzare i crocieri dram-
matici della geopolitica, artefici di un dialogo di
vita con la gente dal quale solo può tessersi il
dialogo interreligioso e la convivialità delle
culture.

Io credo che non possiamo parlare della povertà di
Fr. Carlo o, più in generale, di povertà nell'ambito
della ricerca della giustizia, senza riscoprire la
propria esistenza come tentativo di vivere nella per-
fezione dell'amore che si dona gratuitamente,
amando tutti gli esseri umani come se li è
ma, nel rispetto delle loro convinzioni e della loro
fede. È la riscoperta del gesto così delicato della
donna del testo di Marco: ungere il corpo di Ge-
sù, che vuole la salvezza di tutti.

La povertà non è freddo calcolo o gioco d'equilibrio
con la bilancia! Per lui povertà in questa vita è
ricostruire dei rapporti, di rapporti veri con le per-
sone, con tutta l'abbondanza senza calcolo,
come nel testo di Marco 14.

Non riusciremo a intraprendere cammini di giu-
stizia se non cambiamo la nostra sensibilità,
la nostra carità è troppo calcolata. Oggi non basta più
parlare di carità, come si usa nei nostri linguaggi.
Per ripercorrere la storia con un altro punto di vista,
dobbiamo ripercorrere i sentieri della nostra i-
dentificazione, metterci nei loro panni.

Non possiamo continuare a fare giustizia continuan-
do a calcolare: noi siamo dei freddi calcolatori, an-
che i più sensibili; giochiamo sempre con le bilance,
anche con i bilanci di giustizia. E questo si vede bene
stando dall'altra parte, in una realtà dove non
c'è niente da calcolare, perché quello che c'è sparisce
subito.

Io credo che solo l'abbondanza lo spreco di Marco 14,
ci faccia comprendere che è per Fr. Carlo la povertà
che lui vedeva personificata. Non è una cosa, non
è ascetismo, sono persone concrete, davanti alle
quali non si può calcolare tanto, ma con le quali

realmente si può parlare, costruire una relazione
nuova. Altrimenti tutti i nostri sforzi sono inutili.

In lui non c'era eroismo ma uno strano pathos,
la passione. E' difficile cercare la giustizia senza
passione, senza sapere che cosa significa essere viva
del grande sogno della fraternità universale.
Vivere questo non è stato facile per Fr. Carlo come non è
facile per noi. Ricostruire relazioni a partire dagli ul-
timi.